



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero Centesimi 10 Italiani)

IL MARCHESE VOLATICA

La scena è sempre in California. Un dispaccio testè giuntoci da quell'afrifero paese col mezzo del telegrafo sottomarino ci dà la biografia di un altro brav'uomo, che noi ci affrettiamo di comunicare al pubblico, come facemmo per l'altra dell'immortale professore Sbornia, a cui sien sempre benigni il fiasco, la balla et reliqua.

Pare che a S. Francisco la spada di un Augusto Messaggero cominci ad atterrare una quantità di code tarlate, cosa che non era desiderata, ma desideratissima, da tutti i buoni cittadini di quel paese. La messe sarà copiosa quant'altra mai, e la California, il paese dell'oro, comincerà a risorgere ed a respirare.

Fra gl'individui che colà sono stati giustamente remossi con plauso universale dagli ufficj che indegnamente disimpegnavano vi ha anche il Cav. *Commendator Volatica dei marchesi di Montepulito*, detto anche *Luchino*, l'evirato Ganimede, il gran S'niscal-

co, o meglio Manescalco di una già corte principesca, il quale pel solo merito di sapere con mano maestra nelle regali imbandigioni sezionare il corpo di un pollastro, o un pezzo di rosbiff era stato immeritamente preposto alla soprintendenza di un celebre ginnasio di belle arti, e alla direzione di una non meno celebre pinacoteca di capi d'arte.

Le diuturne rimostranze dei professori e degli scolari contro questo inettissimo Attila delle arti belle, hanno finalmente trovato ascolto presso chi ha assunto per divisa la giustizia ed il pubblico bene.

Questo sfacciato cav. *Commendator Volatica dei marchesi di Montepulito* sopracchiamato *Luchino*, con la faccia deturpata da una rinascante gotta rosacea, questo marchese da venti al bajocco, educato alla scuola dell'ipocrisia e della più raffinata simulazione, era solito rispondere con una vocina melata, e in tuono di falsetto ai giovani scolari che si presentavano a lui per impetrare soccorso e protezione. « Non mancherò di rac-

comandarti al paterno cuore del principe... io, lo sapete, sono vostro padre... vai, vai non dubitare... addio sai, addio... » e poi alla sordina, specialmente contro coloro che pazzavano di liberale, provocava risoluzioni contrarie alle loro istanze.

Simile all'asino, che intese di cambiar natura col solo imbrancarsi in mezzo a nobili destrieri, il cav. *Commendator Volatica*, esiguo e ricurvo della persona quanto un salice, non arrossì di porsi in schiera con le maggiori celebrità artistiche del paese, sentenziando a dritto e a rovescio sul merito delle opere d'arte, e notando per difettose le cose laudabili, e dichiarando all'opposte perfette e belle quelle che meritavano di esser poste all'indice.

Oh! barbaro, vandalo dei prischi tempi; nemico perpetuo del buono e del bello, ed anche del buon senso, asino fra tutti gli asini, per quanto tempo burbanzosamente e con inaudita imprudenza non pronunzierai giudizj temerarij contro il vero merito, non deturpisti classiche galle-

rie, le quali non che dirigere eri indegno di guaiare, non cercasti di incatenare il genio dei giovani artisti con le tue pastoje gesuitiche, con le tue insanie.

Ma alfine la Dio mercè sei caduto. Meglio sarebbe stato per te, e molto meglio per le arti se ti fossi occupato sempre ed esclusivamente di trinciare i volatili, ed il rosbiff, di quello che assumere uffici, di cui tu eri tanto e poi tanto immeritevole.

È tutto dire, ma pure è così, lo stesso governo antinazionale, che prima reggeva i destini di California, protettore ed amico soltanto degli uomini della tua specie, rimase alla perfine così stufo della tua insipienza, e delle tue pagliacciate, che per uno dei due posti da te coperti ti pose irrevocabilmente al bando.

Così è caro cav. Commendatore Volatica. Il Commendator *Carota*, dicono alcuni, avrebbe dovuto incaricarsi lui stesso di mandarti a casa durante il suo felicissimo regime di patate, barbabetole, zucche ec. ec. ec. Ma costoro s'ingannano a partito; con ciò sia che il povero *Commendator Carota* aveva troppo da fare, per occuparsi di te; col dover firmare continuamente brevetti di professori, la maggior parte senza acume, e senza professione che venivangli spediti dal *Barone Braccio di ferro*, all'oggetto di tenere zitti coloro che in temporibus illis avevano contribuito con grida e schiamazzi plateali a fare il bu bu.

Nel prossimo numero, speriamo di dare la biografia del cav. *Direttore Pietra Dura*, che aspettiamo al solito dalla California, e che vogliamo sperare non riuscirà sgradevole al pubblico.

DIARREA

IL GENERALE LAMORICIERE

È proprio vero il proverbio: *finchè s'ha denti in bocca, non si sa quel che ci tocca.*

Chi avrebbe detto che il celebre generale Lamoriciere cospiratore ed

emigrato, col tempo sarebbe diventato *soldato del papa?*

Eppure, l'è così, lettori: ha fatto la confessione e qualche cosa di peggio: s'è battuto con la disciplina, si è messo la coda e la parrucca e con una terribile sciabola di latta minaccia il Garibaldi, gli italiani e l'Italia.

Pamfete. Siamo al finimondo.

Circolano voci diverse su questa conversione di Lamoriciere.

V'è chi dice. È doventato pazzo — chi gesuita, chi briecone di cartello. — V'è chi dice è passato sotto l'Arco-baleno ed ha mutato sesso; e per questo ha deposto l'Assisa virile di guerriero per barattarla con la tonaca del sagrestano.

Altri raccontano che il generale ha perso la bussola per un ragazzo che gli è morto. Catta de duanel! Se tutti i galantuomini che perdono un figliolo, dovessero perder la testa, il mondo sarebbe pieno di decapitati. Compatisco, è vero, quell'anima santa del Rè Davidde che disperato per la morte d'un suo bambino diletto, s'insudiciò il capo con la cenere e battendo i piedi come avesse avuto il ribrezzo della quartana, se la prese per un momento con messer Domeneddio. — Ma poi alla fine tornato in se e rassegnandosi, ritornò l'uomo di garbo che era prima. Compatisco la madre ebrea che nello assedio di Gerusalemme per non veder morir di fame il figliolo, se lo mangiò come se fosse stato un galletto.

Ma Lamoriciere, pezzo d'omone, non lo so compatire davvero, davvero. L'ha fatta grossa, l'ha fatta badiale.

Ma dunque, si deve credere che passando al soldo del papa, il generale o per una ragione o per un'altra si sia convertito rivestito, rimutato.

Io credo assolutamente di no, perchè in materia d'onestà ho certe massime che non transigono. Io infatti ho opinione che il galantuomo che muta la giubba per divenir briecone, non sia stato galantuomo mai.

Me ne appello agli esempi di tutti i giorni. Cosa credete che sieno quei cari *prudenti* che mutan l'abito secondo la moda o la posizione secondo la tramontana?

Sono imbrogliatori oggi, come lo erano jeri, come lo saranno domani.

La natura non si muta neppur con la forza — l'ha detto Orazio e basta. — Chi nasce prete, muore prete, chi nasce ladro, muore ladro.

Chi si muta, non si cambia, ma si spoglia — vale a dire, mostra al mondo quello che fu, quello che è, quello che è per essere.

Non ve ne ricordate di quel caro liberatore con la tonaca che voleva, tempo addietro liberar l'Italia? Tutti, dissero, evviva lui dal polo artico all'antartico. Ebbene cosa voleva il prete liberatore? Volea liberare l'Italia, non dai tedeschi, ma dagli Italiani. Era nato prete ritornò prete; non si mutò, si spogliò, mostrandosi nudo come Noè dopo la scoperta del vino.

Così l'uomo si trasforma in politica, così s'è trasformato il generale papalino.

E ne vedremo dell'altre. Per me, lo dico alto, in questa valle di lacrime e di corbellerie, non mi meraviglio più di nulla.

Se vedessi a modo, di esempio, Giuseppe Mazzini, imbrogliar la matassa e fare i servizi dell'Austria, non mi scrollerei — Eppure io credo e fermamente che Giuseppe Mazzini sia il Rè dei galantuomini. — S'io vedessi, il bianco doventar nero ed il quadrato rotondo, non me ne darei per inteso, perchè so che la Teologia insegna possibile anco la impossibilità matematica.

Per questo, esempigrazia, insegna, che dopo la resurrezione i corpi dei beati, acquireranno tra le altre la virtù della penetrabilità: ossia potranno, senza battere il naso, penetrare per entro ogni corpo per duro e solido che sia — precisamente come fece quella persona celeste quando dopo la resurrezione comparve a cena, viva e verde, senza aver toccato una porta. —

LA CARITÀ

DISEGNO DI UN QUADRO ESTRATTO DAL VERO.



— Io muojo dalla fame.

— Soffrite fratello se volete che il Cielo vi assista.

Fino a ora, a dir vero la *penetrabilità* pareva concessa in vita per grazia, solamente alle *spie* — che passavano per tutto, anco a usci chiusi — d'ora in poi staremo a vedere.

Intanto congratuliamoci col generale.

BATTAGLIO

PAOLINA

RACCONTO

Paolina abitava una piccola stanza di una casa posta in una delle più recondite strade della nostra città. Lavorante in mode, non era conosciuta che per il solo suo nome, ma l'aria melanconica e l'angelica bellezza di lei attraevano le simpatie di chiunque l'avesse veduta. — Quantunque non contasse che soli 18 anni Paolina avea già fatto ben trista prova dell'esistenza. Sola, senza guida, erasi lasciata adescare dalle dolci parole di un amante, che dopo averla sedotta, aveala pur vilmente abbandonata, come pur troppo di frequente segue; onde la povera giovinetta non stette molto ad accorgersi della prova vivente della sua troppa debolezza. Giunta all'epoca dalla natura prescritta, diè alla luce una bambina, che chiamò col nome di Eugenia e che pose a balia presso una donna delle nostre campagne.

Da quel momento la giovin madre altra cura non ebbe che quella di indefessamente lavorare per sovvenire ai bisogni della cara sua creatura, ed altra felicità non provava che quella di ricevere e leggere le lettere che la nutrice le inviava.

Già erano scorsi quattro anni da che la giovine lavorante viveva in tale isolamento, quando le fu fatta domanda di matrimonio da un tal Giovanni lavorante di pelli, che da qualche tempo dimorava nella casa ove ella avea la sua piccola stanza, e che sentivasi trasportato verso di lei da violento amore.

Sul primo la giovine donna rigettò semplicemente la domanda di lui, ma questi si addolorò sì fattamente di un tal rifiuto, che ella cre-

dette dovere aggiungere esserle impossibile il maritarsi in quanto che avea già amato un altr' uomo.

Invece di darsi per vinto a una tale rivelazione, Giovanni insistè maggiormente, e promesse alla lavorante di farle dimenticare l'infedele a forza d'amore, finalmente tanto fece, tanto disse che ella, indotta ancora dalla di lui aria di lealtà, acconsentì riserbando però in petto di confessargli più tardi che era madre, e qualche settimana dopo Paolina diveniva moglie di Giovanni.

Fino dal primo giorno del loro matrimonio, i due sposi vivevano nella più perfetta armonia. Giovanni che possedeva una qualche somma, aprì una bottega per proprio conto, i suoi affari prosperarono; finalmente la nascita di un fanciulletto pose il colmo alla sua contentezza. Pure, egli osservava con pena che malgrado tutti questi elementi di felicità, la melanconia di sua moglie, lungi dal diminuire, aumentava di giorno in giorno, e più volte dovè avvedersi che ella avea pianto. Ciò avveniva perchè la povera donna dopo avere tardato a confessare a suo marito la esistenza di sua figlia, non avea più osato farlo dacchè erasi accorta di essere incinta, onde fino dalla nascita del nuovo fanciullo, ella non l'abbracciava una sol volta, senza pensare a quella povera innocente creatura che faceva allevare in segreto, che non poteva vedere, e che affidata a mani mercenarie, si trovava priva per sempre delle carezze di sua madre.

Intanto Giovanni dopo avere lungamente cercato il motivo di un tal misterioso dolore, prese un giorno a pensare che Paolina lamentasse colui che l'avea sedotta, di qui la gelosia prese la sua parte, e la spiò in modo tale che ben tosto trovò le lettere della nutrice, il contenuto delle quali lo pose al giorno di tutto. A tale scoperta, la gelosia di Giovanni cedè il posto alla sua naturale bontà, e in pari tempo le lacrime gli inondarono il volto; pensando a quanto dovea aver sofferto la povera Paolina. Pur tuttavia evitò con cura tutto ciò

che avrebbe potuto fare sospettare a sua moglie avere egli conoscenza del di lei secreto.

In questo tempo giunse il giorno onomastico della giovine sposa, fu questo motivo per una riunione di amici in casa di Giovanni. Egli, che fino dalla mattina non avea cessato di dar segni di contentezza, prese tutto ad un tratto, verso la sera, un'aria inquieta e pensierosa. Ciascuno degli assistenti avea offerto il proprio dono a Paolina; Giovanni solo avea mancato all'uso, ma se ne era scusato promettendo di farle un regalo nella serata, ed in fatti il pover' uomo sembrava aspettasse una qualche cosa, andava, tornava, non trovava posa; finalmente verso le otto ore di sera, sentendo una carrozza fermarsi alla porta di casa, fè un salto sulla sedia gridando tutto giulivo.

— Ah! ecco che il mio regalo giunge.

Quindi uscì — facendo restare maravigliati i presenti.

Qualche momento dopo Giovanni rientrò tenendo per mano una bella fanciullina di circa sei anni che portava un bel mazzo di fiori, e rivolto a sua moglie disse:

— Ecco una bella signorina che domanda il permesso di presentare i propri ossequi alla padrona di casa. —

E siccome sua moglie abbracciava la bambina senza sapere cosa volesse significare una tal commedia, egli le disse qualche parola all'orecchio. Di subito la giovine donna mise un grido e cuoprì di caldi baci la fanciullina.

Signori, disse allora Giovanni agli assistenti, io vi presento Eugenia nostra figlia che oggi stessa ritorna da balia,

Così la povera madre potè senza timore circondare di sue cure una figlia che disperava potere più vedere.

Non sempre però è dato a quelle fanciulle che troppo facile orecchio prestano alle insidiose insinuazioni e proteste degli odierni damerini, l'incontrare un uomo del cuore del nostro Giovanni, che anzi spesso accade che appena consumata la colpa, altro loro non resta in espiatione di quella che pianto e vergogna.